

Punti fermi

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Appare evidente che da questi punti fermi tutta l'Unione, e tutti i leader al completo non possono e non intendono recedere. Vediamo meglio perché. L'atteggiamento di Berlusconi nasconde un ricatto inaccettabile poiché con una mano offre il dialogo e con l'altra impugna un nodoso bastone. Delegittima la vittoria elettorale di Prodi e sostiene, mentendo, che non ci sono vincitori né vinti con l'obiettivo esplicito di piegare l'Unione alle sue condizioni, spaccandola. Propone un patto avvelenato, una sorta di governo in condominio attraverso la spartizione delle presidenze delle Camere e di altre poltrone istituzionali. Un sistema infallibile per fiaccare l'Unione, per svuotarla dall'interno, per metterla contro il suo stesso elettorato che ha votato a favore del governo Prodi e non certo del governo Prodi-Berlusconi. Non a caso, il proponente la definisce «un'intesa parziale limitata nel tempo». Finito il tempo e incassato il bottino, infatti, si tornerebbe di nuovo alle urne dove lo stratega di Arcore potrebbe facilmente fare a pezzi una coalizione avversaria lacerata e ormai priva di credibilità. Lui sa benissimo che soltanto dei pazzi potrebbero accettare un simile contratto suicida. E quindi si prepara all'altra opzione, quella appunto del bastone. Che consiste nell'inasprire lo scontro, nel minacciare una «batteglia» senza quartiere nel parlamento e nel Paese condotta dall'esercito di Forza Italia: avvertimento che può far pensare alle ipotesi più inquietanti. Malgrado tutto preferiamo credere che Berlusconi voglia usare questa panzana dei brogli co-

me una sorta di spot autopromozionale per dimostrare l'impossibilità che uno come lui possa essere sconfitto, e dai comunisti poi. Pur di non mollare il potere, lo sappiamo, l'uomo è disposto a tutto. Perciò diventa più che mai urgente l'insediamento del governo Prodi. Con l'aria che tira appare un tempo lunghissimo il mese circa che si presume possa trascorrere prima del conferimento dell'incarico al premier dell'Unione. Giorni che in condizioni normali dovrebbero essere utilizzati per un ordinato passaggio delle consegne, importante soprattutto per verificare lo stato dei conti pubblici. Insomma, un panorama fo-

sco che può cominciare a rasserenarsi solo con una condizione preliminare. Che Berlusconi si decida ad alzare il telefono, a chiamare Prodi, a riconoscere lealmente il responso delle urne. Questa è l'usanza in tutti i paesi civili del pianeta dove è impensabile, se non altro per ragioni di stile, che il candidato perdente rifiuti la mano al vincitore. A questo punto ci sembra che il centrosinistra abbia concordato l'unica linea di condotta possibile. No alle grandi coalizioni. No alla spartizione delle presidenze di Montecitorio e palazzo Madama che l'Unione ritiene spettino alla maggioranza, in coerenza con quanto è sempre avve-

nuto nelle ultime tre legislature. Sì, invece, al dialogo con la Cdl sull'elezione del capo dello Stato ma solo con quelle forze disposte a riconoscere la piena legittimità del risultato elettorale. Questioni su cui non possono esserci equivoci di sorta come dimostra la piena sintonia tra Prodi e D'Alema che hanno escluso qualsiasi genere di inciucio o di cedimento. Confermando però la volontà al confronto con tutti quanti rappresentano il paese, e quindi anche con i partiti della destra, per unire l'Italia. Infine, l'unico consiglio che ci sentiamo di dare riguarda il conflitto d'interessi. Berlusconi ha almeno il pregio di non nascondere le sue in-

tenzioni, che sono come sempre le peggiori che una democrazia possa augurarsi. Non si può più consentire che un uomo animato da un simile spirito di vendetta possa continuare a sommare un enorme potere politico a un enorme potere mediatico. Esistono certamente riforme più urgenti sul piano economico e sociale a cui l'Unione deve porre mano. Ma qui è in ballo una questione fondamentale di democrazia. Una legge non punitiva ma di puro buon senso servirebbe a liberare Fini, Casini e la stessa Lega dal gioco di un padrone dispotico per restituirci al dialogo con il nuovo governo. Anche loro, forse, non aspettano altro.

Di corsa verso il partito democratico

GIAN PIERO ORSELLO

È incontestabile che la lista dell'Ulivo alla Camera abbia ottenuto un grande successo, pur nel ridimensionato incremento delle nostre posizioni, anche rispetto alla lista unitaria presentata in occasione delle precedenti elezioni (quando in essa confluiva anche la partecipazione dello Sd). È altrettanto non contestabile che la presentazione di liste separate dei due partiti che costituiscono i principali protagonisti della lista dell'Ulivo alla Camera sia stato un grave errore che ha prodotto il risultato negativo di minori percentuali uliviste al Senato rispetto a quelle ottenute alla Camera con la lista unica, il che ha comportato anche un minor numero di senatori attribuiti alle nostre liste. Pure sotto questo aspetto, dato il sistema elettorale vigente per il Senato, la lista unitaria avrebbe ottenuto un maggior successo, in termini non solo di voti ma anche di seggi, come personalmente avevo sostenuto prima ancora della campagna elettorale prospettando tale tesi in numerosi confronti con amici e compagni convinti del contrario. Una tale difformità di risultati elettorali è un'altra ragione che ci fa sollecitare la costituzione del Partito democratico, che della lista unica dell'Ulivo rappresenta insieme la conclusione di un processo unitario e la logica conseguenza della presentazione della lista ulivista per la Camera dei deputati.

Non mi pare che allo stato vi siano difformità di valutazione all'interno del nostro partito Ds e in quello della Margherita sul tema della prospettiva della costituzione del Partito democratico, sostenuta con grande forza e coerenza da Romano Prodi e da tutti i maggiori leaders rappresentativi della comune posizione ulivista. La costituzione del Partito democratico è perciò la logica prosecuzione dell'impegno ulivista realizzato in questi anni ed in particolare nelle recentissime elezioni, arbitrariamente contestate dal capo di Forza Italia, che, nel momento in cui sarà costituito il Partito democratico, non sarà più il primo partito d'Italia, obiettivo che, peraltro, già si realizzerà attraverso la costituzione urgente, come previsto, di gruppi parlamentari unitari ulivisti alla Camera e al Senato. La costituzione dei gruppi parlamentari unitari alla Camera e al Senato è in effetti la soluzione emblematica conseguente alla proposta unitaria dell'Ulivo. Il secondo atto di questo processo unitario, come è stato indicato, subito dopo il risultato delle elezioni politiche, dal sindaco di Roma, Walter Veltroni, in vista delle elezioni amministrative del 28 maggio, è costituito dalla presentazione di una lista unitaria dell'Ulivo, cioè sostanzialmente una anticipazione del Partito democratico, alle elezioni comunali e a quelle dei Municipi romani. A proposito di Roma e del Lazio non vi è dubbio che la lista dell'Ulivo abbia ottenuto un grande successo nella Capitale, ma anche nella Regione Lazio, perché non è vero che vi sia stato un passo indietro rispetto al risultato delle elezioni regionali del 2005 giacché anche in quelle elezioni il centrodestra ebbe una percentuale maggiore, corretta però dal positivo risultato della lista che espressamente appoggiava la candidatura di Piero Marrazzo e che conseguentemente portò al suo successo e all'elezione del Presidente della Regione; anzi nelle recentissime elezioni nel Lazio il centrosinistra nel suo complesso ha sorpassato lo schieramento di destra. Altro elemento da considerare è senza dubbio il maggiore apporto dato alla Camera alla lista dell'Ulivo dai giovani elettori tra i diciotto e i venticinque anni, che hanno concorso effettivamente al nostro successo, a differenza del risultato del Senato, dove, almeno sulla base dei primi risultati, si è purtroppo perso il contributo in numero di seggi dei candidati della Rosa nel pugno. Il processo unitario in vista della costituzione del partito democratico, deve perciò essere accelerato in tutti i modi; il problema non è soltanto di carattere organizzativo, per cui devono essere attuate rapidamente tutte le procedure necessarie, ma è soprattutto di carattere politico. Ricordo in proposito un dibattito realizzato alcuni mesi or sono in un Convegno, promosso a Roma, in un grande albergo, dall'Ulivo del Lazio, alla conclusione del quale vi fu un confronto assai interessante, condotto da Giuliano Amato e con la partecipazione dei direttori dei due maggiori quotidiani italiani, *La Repubblica* e *Il Corriere della Sera*. In tale occasione, mentre Paolo Mieli sosteneva di ritenere importante e urgente la costituzione del Partito democratico, Ezio Mauro dichiarò che occorre fare in tale direzione passi estremamente urgenti, tenuto anche conto dell'opportunità di li-



UCRAINA Vent'anni dopo: Pripvat, la città fantasma di Chernobyl
UNA RUOTA PANORAMICA fotografata ieri nella città-fantasma di Pripvat, che fu evacuata dopo l'incidente nucleare di Chernobyl. L'Ucraina sta attrezzando per il ventesimo anniversario del peggior disastro riferito ad una centrale nucleare che la storia ricordi, quando un reattore dell'impianto di Chernobyl esplose, facendo diffondere un'immensa nuvola radioattiva che toccò sia l'Europa che l'Unione sovietica.

Piccolo glossario alle elezioni più pazze del mondo

Toni Jop

Le parole sono a tutti gli effetti dei simboli. Cercare di mettere assieme questo modesto glossario, residuo non-a-perdere di una battaglia politica che per fortuna ha sublimato lo scontro fisico, equivale in qualche modo a trascrivere a futura memoria i segni di cui ci siamo cibati e ciò che in definitiva siamo stati in quelle terribili settimane. **CUNEO FISCALE** Riconosciamolo: è stato un bel tufo doppio carpiato nell'inconoscibile. Ed è stato Prodi a piazzare sotto i riflettori dell'attenzione di massa questo concetto al quale gran parte della campagna elettorale del centrosinistra ha appeso la propria proposta economica e di conseguenza la propria riconoscibilità. Due termini di struttura «offensiva»: «cuneo», che qui indica uno spazio ma più normalmente un oggetto molto vicino alla «penetrazione», e «fiscale» che in Italia è sinonimo di un insulto generico, vuoi per via delle «tasse» che vi si celano in trasparenza, vuoi perché l'essere fiscali, anche quando il concetto non viene applicato al mondo del denaro, qui da noi non traduce giudizi di valore positivi. Anzi. Prodi ha dato anima e corpo salvifici a questo astrusissimo binomio, complicato e tecnologico quanto un detonatore: impresa difficilissima ma riuscita, un piccolo capolavoro che ha cambiato le nostre vite (davvero, non per ridere). **COGLIONI** La parola, siamo sinceri, è sempre stata molto in voga soprattutto negli ambiti della produttività umana più legati a un pregiudizio virile del potere, e quindi alla politica. Avere «coglioni» è da sempre - calma: da un bel po'... - la condizione che rende autorevole un politico, anche se donna. Una fessata, è chia-

ro, ma tenace e sincera nel definire quanto delle donne sappia davvero la politica e quanto, di questa sapienza tenga conto: praticamente niente. Poi, venne Craxi - prototipo del politico italicamente autorevole - a dirci che i suoi «fumavano»: quasi divino, in questa polifemica combustione. È giunte il tempo di Berlusconi, discepolo di Craxi e da quest'ultimo «unto» con la concessione di quelle frequenze tv che lo hanno reso più potente dell'uomo mascherato. Indimenticabile il modo in cui apostrofò tutti gli italiani che non avrebbero votato per lui tradendo così i loro interessi: disse che erano degli «coglioni», scatenando una corsa divertente così-così a piazzare bandiere rosse tra le «palle» e a dipingere, per contrasto e vendetta, di azzurro le parti erettile. Un delirio incolpevole: non rispondi di te stesso

Dal «cuneo fiscale» ai «bimbi bolliti» parole e simboli di un'Italia sull'orlo di una crisi di nervi

se ti hanno iniettato una dose di droga e il modo in cui Berlusconi aveva usato quella banale - e abusata - parola era droga, tagliata anche male. Dal punto di vista dello spettacolo, questo sì «puro». L'uscita di Silvio è stata un capolavoro, come un potente rutto nel bel mezzo di una cena di Stato: in fondo, non ha usato strumenti sofisticati o nuovi, ma solo quel che aveva quasi dimenticato in un angolo della sua soffitta. Epocale e prolifico. **LUXURIA** D'accordo, è un nome proprio di persona amica, tra l'al-

tro collaboratore per anni del nostro giornale. Ma è soprattutto uno dei sette peccati capitali e non ricordiamo altre campagne elettorali in cui si sia fatto così diffuso riferimento a questo stato dell'animo che richiede di necessità, per i credenti, confessione e assoluzione per poter continuare a campare senza macchie indelebili. Solo in Italia poteva accadere - e infatti è accaduto - che un fine intellettuale giocoso e anche serio, lui, riuscisse a far entrare in Parlamento la Luxuria. La tv se n'è accorta, se ne sono accorti i giornali e pochi candidati hanno avuto la visibilità del nostro Vladimir: guardonismo di massa eccitato da un valore totalmente simbolico, nuovo, questo è vero, in un contesto altrimenti sessualmente compresso e dal quale il piacere è bandito. Il vecchio Vladimir se la rideva, giustamente, mentre Casini brandiva, davanti alle telecamere, quel nome niente istituzionale come esecrabile esempio della depravazione che serpeggiava tra le liste del centrosinistra avvelenando l'indissolubilità dei legami matrimoniali sui quali si fonda la famiglia. Vizi privati, pubbliche virtù. **COMUNISTI** Se la fosse una volta presa coi «fascisti»: macché, Berlusconi ha deciso che bisognava sempre dire «comunisti». Per indicare il mondo intero, a cominciare dalle forze di governo attuali e dai loro sostenitori. Non siamo scemi: certo che c'era lui, Berlusconi, al governo ma ha condotto una intera campagna elettorale come se non fosse così, come se al governo ci fossero i «comunisti» Prodi, Fassino, Rutelli e lui si stesse facendo carico di scallarli. «Comunisti» sono così diventati i magistrati come i politici che non la pensano come lui, nonché tutti gli americani (la maggioranza) convinti ormai che Bush sia un pericoloso

insufficiente incapace di uscire da una guerra ingiusta. Voleva fondare la Repubblica italiana sull'anticomunismo piuttosto che - come recita la nostra Costituzione - sull'antifascismo: un passo più lungo della (sua) gamba. Ma da non sottovalutare. **CAIMANO** Un colpo di genio di Moretti brucia la sceneggiatura a venire di Berlusconi e lo costringe a usare i toni più melliflui della sua terrificante legislatura mentre il voto degli italiani anche se di stretta misura lo incastri. Mai visto Berlusconi tanto morbidente come quando, a voto avvenuto, ha proposto «chi ha avuto ha avuto, scurdammoce o passato, fateci un po' di posto che si governa assieme». Insomma, il film di Nanni non avrà spostato voti ma forse ha convinto Silvio a spostarsi un po', nei toni quantomeno. Ma un caimano è un caimano: nessuno riuscirà

mai, trucco o non trucco, a far sembrare un caimano un altro essere vivente. Per questo l'ex presidente del consiglio ha definito quel film «orrendo». Così era: sincero. **BIMBI BOLLITI** In una campagna elettorale livida, questa ricetta dei «bimbi bolliti» dai cinesi per concimare i campi è stata una magnifica piazzola di sosta lungo un'autostrada di angoscia. Non potremo mai dimenticare come l'ex presidente del Consiglio sia riuscito a far incassare un miliardo e mezzo di cinesi con una boiata pazzesca che pareva la storia dei «silos segreti» in Urss raccontata da Ferrini in «Quelli della notte». I cinesi si arrabbiavano mentre l'Europa si metteva le mani tra i capelli per l'imbarazzo. Gigantesco, altro che il ponte sullo Stretto: meriterebbe il Nobel, ma si sa, quelli del Nobel sono tutti comunisti.

Mi auguro che dopo i rispettivi Congressi e un allargamento della piattaforma ulivista, nessuno sia più considerato «ex»...

bersarsi dalle ipoteche del passato in termini formali e sostanziali per poter guardare all'avvenire con una maggiore capacità di coerenza e di successo: si disse in quel dibattito, a mio giudizio giustamente, che non si può continuare con partiti costituiti prevalentemente da «ex» (ex comunisti, ex socialisti, ex democristiani, ecc), nonostante la positività delle esperienze compiute, giacché la costituzione del Partito democratico avrà il vantaggio che gli appartenenti alla nuova formazione opereranno tutti negli stessi tempi provenendo dalle stesse posizioni, con una procedura unitaria per consentire a tutti gli iscritti di sentirsi ugualmente partecipi della nuova esperienza senza espliciti riferimenti a quella precedente, secondo il fondamentale principio dell'uguaglianza dei punti di partenza. Come ex socialdemocratico e socialista, anche personalmente, sento molto una tale esigenza e perciò mi auguro che, dopo l'avvio delle procedure necessarie e lo svolgimento dei rispettivi Congressi, auspicando un allargamento della piattaforma ulivista, nessuno sia più considerato «ex» di qualcosa, ma tutti siano ugualmente partecipi ad un processo unitario rinnovato. Naturalmente occorre soprattutto che si tratti di una effettiva novità e non semplicemente di un ritocco cosmetico. Questa è la speranza, in effetti, sorta fin dall'inizio dell'esperienza ulivista, quando tra il 1994 ed il 1995 abbiamo costituito i primi Comitati per sostenere il progetto di Prodi e dei suoi fautori.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branchi (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa • STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 • Ed. Telemat Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vidugnano (BN) • Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>• 20124 Milano, via Antonio da Fiescanate, 2 tel. 02 89698111 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - Ulivo. Certificato n. 5534 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>La tiratura del 14 aprile è stata di 144.874 copie</p>			